

18.

CERCANDOICI *di Francesca Lubelli*
LOOKING FOR US *by Francesca Lubelli*



Porto Marghera, Italy, Petrochemical
and fertilizer complex, '60s - '70s.

Troppo tardi per telefonare, troppo tardi per trovare un film e annullarci dentro tutti i pensieri di una giornata, ma troppo presto per svenire addormentata senza che mi prenda quell'assurdo senso del dovere verso inutili e angoscianti riflessioni. A fatica tengo gli occhi aperti, paura di quel buio che non è ancora sonno, un'imbottitura attorno alla testa, come quella di chi in una sera si immischia in una rissa coi peggiori fantasmi del passato.

Vorrei che le lancette in quelle sei ore in cui tutto dorme invertissero il senso fino a quell'età in cui ero e basta. Mi assillano domande a cui risponderanno solo i banali consigli di una notte che potrebbe, ma non ha alcuna intenzione di esserti, pacifica compagna.

Domattina aprirò le finestre e sarò la stessa di sempre per tutti tranne che per me, sarò la stessa come da anni a questa parte, perennemente in viaggio.

Non ho più avuto un luogo fisso, non ho più avuto una casa mia, ora ho amici ovunque, condivido la mia vita con una invidiabile leggerezza, uno dei miei più grandi traguardi. Cerco me stessa negli sguardi degli sconosciuti e a volte mi ci ritrovo migliore di quanto ricordassi.

Too late to make a phone call, too late to find a movie and let the day's thoughts fade away, but too early to pass out sound asleep without that absurd sense of duty toward useless and distressing thoughts taking hold of me.

I keep my eyes open with great effort, afraid of that darkness that is not yet sleep, a blanket around my head, like someone who gets into a fight one evening with the worst ghosts of the past.

During those six hours when everyone is asleep, I wish the hands of the clock would turn back to when I simply existed. I am plagued by questions that will only be answered by the trivial advice of a night that could be, but has no intention of being, a peaceful companion.

Tomorrow morning I'll open the windows and I'll be the same as always for everyone except for myself, I'll be the same as I have been for years, perpetually traveling.

I no longer have a home base, I no longer have my own place, now I have friends everywhere, I share my life with an enviable lightness, one of my greatest achievements. I look for myself in the eyes of strangers and in them I sometimes find myself better than I remembered.

È ancora buio, ma non quel buio in cui si sentono le voci ubriache per le calli, non il buio che è stato luce, il buio che lo è quasi. Ovunque solo il profumo del caffè padrone dell'alba. Una città che si sveglia come tutte. Non avevo mai ragionato sul fatto che anche a Venezia le persone non si materializzano nei vicoli, che qualcuno arriva ogni mattina ad aprire le serrande, che qualcuno appende tutte quelle file di perle colorate, sistema quei delicati oggetti in vetro e spolvera le maschere in cartapesta. Venezia non è un dipinto, esiste anche alle sei del mattino; non riemerge da un canale immersa in una nube magica, si sveglia al mattino col caffè.

Sono qui, come tutti gli anni torno qui a cercarti, guardo quelle ciminiere lontane, non so più cosa provo, non mi interessa.

Ci sono dentro, è il mio lavoro, sei stato la mia vita.

Fino a quella riva però non ci sono mai più tornata, non sono neanche mai più stata in un cantiere, non torno mai nei luoghi dove i sentimenti e la razionalità si scontrano, non torno mai dove sono stata innamorata.

Ho ancora un biglietto per te nella tasca del mio borsone, insieme a una scritta e

It's still dark, but not that darkness where you can hear drunken voices in the alleys, not the darkness that had been light, the dark that is almost light. Wherever you go, the scent of coffee is the only thing that reigns over the dawn. A city waking up like any other. I had never considered the fact that even in Venice people don't just appear in the alleys, that someone arrives every morning to open the shutters, that someone hangs all those rows of colored beads, arranges those delicate glass objects and dusts the papier-mâché masks. Venice is not a painting, it also exists at six in the morning; it doesn't emerge from a canal enveloped in a magical cloud, it wakes up in the morning with coffee.

I'm here, like every year when I come back here to look for you. I look at those distant smokestacks and I don't know what I feel anymore. I don't care.

I'm in it, it's my job. You were my life.

I never went back to that riverbank, though. I have never even been back to a construction site. I never go back to places where feelings and reason clash, I never go back to places where I have been in love.

I still have a ticket for you in the pocket of my duffel bag, along with an inscription and

credo dieci o undici lettere più o meno simili destinate a te, ma scritte per me, scritte riscritte per me.

“Venezia è un imbroglio”... in un modo o nell’altro mi sono divertita a prendermi in giro per quelle calli, a pensarti sperando di reincontrare il tuo sguardo.

“Venezia è anche un sogno” e tutti chiudono i sogni nei cassetti, io che un cassetto non ce l’ho, li porto con me e se non fossero con me non riuscirei ad addormentarmi quando è troppo tardi.

I think ten or eleven letters more or less the same intended for you, but written for me, written and rewritten for me.

“Venice is a hoax”... in one way or another I enjoyed making fun of myself in those streets, thinking of you hoping to meet your gaze again.

“Venice is also a dream,” and everyone locks their dreams in a drawer, but I don’t have a drawer, I carry mine with me. And if they weren’t with me, I wouldn’t be able to fall asleep when it’s way too late.